

L'ANTICA GRECIA ED IL MONDO ELLENISTICO - (I PARTE)

La documentazione pervenutaci, di questo periodo, è abbastanza scarsa; specialmente la documentazione scritta che è la più comprensibile e la meno ambigua. Ci possiamo rifare soprattutto agli scritti di Aristotele che fu forse il primo critico e storico teatrale; ci possiamo rifare a reperti archeologici come pitture e dipinti vascolari che narrano visivamente alcuni dei momenti più importanti della vita sociale; ci possiamo rifare ai mosaici e alle iscrizioni. Teniamo presente che quando si parla di storia teatrale greca si parla soprattutto della città di Atene.

La città di Atene fu infatti la principale "piazza" del teatro classico Greco; in generale le rappresentazioni teatrali, si rifacevano sempre ad avvenimenti che avevano a che vedere con la vita sociale, con avvenimenti legati al mondo della religione e della politica.

Ma prima di Eschilo...?

E' da presupporre che prima degli agoni ufficiali iniziati nel 500 ad atene dal tiranno Pisistrato esisteva sicuramente un sottobosco legato a rappresentazioni occasionali, religiose e popolari che è servito come culla, per almeno i 500 anni precedenti, al teatro classico greco. Le feste agricole soprattutto e le feste nei periodi di raccolto, le feste legate agli dei ed alla fecondità. Probabilmente questa sorta di "sperimentazione", farà nascere, in seguito, la tragedia, la commedia e la satira Greca.

E' da presumere che inizialmente la rappresentazione greca era un misto tra tragedia (a cui si deve la nascita di tutto) e satira. In seguito alla formazione degli agoni drammatici in Atene, per la festa di Dioniso, si andò specificando un più preciso contesto tipologico: ogni autore doveva portare tre tragedie ed una satira. La commedia nacque solo in un secondo tempo. Tespi è colui che ci giunge come vincitore dell'agone del 534 a.c. e questa figura rimane ancora nella leggenda.

La comunità greca, come in seguito vedremo tutte le comunità, ha seguito un inevitabile, pare, processo di mutamento con la precisa costante, tipica del pensiero umano, denominata *razionalizzazione*; dalla sfrenata fiducia negli dei e dalla tirannia dei sovrani si passò gradualmente ad una visione del soprannaturale più "scientifica" e ad un processo di democratizzazione che iniziò con Clistene.

Questo processo portò sicuramente anche cambiamento e riflesso nel mondo della rappresentazione; il dio non era più qualcosa di così elevato a cui rivolgersi ed "immolare" pensieri ed opera. Il dio iniziò a fare la sua apparizione sulla scena in modo antropomorfo. Il passaggio dalla tirannia alla democrazia, nato dal cambiamento del sottostrato sociale che divenne da agricolo a commerciale e industriale, fu un altro passo verso una maggiore razionalità. Il passaggio quindi ad una società più civile e più rivolta alle necessità reali dei cittadini portò anche alla nascita della Commedia ed in seguito della Commedia Nuova di cui Menandro fu il principale artefice nel 350 a.c. circa. Tragedie e satire, dunque, furono le prime forme drammatiche seguite dalla *commedia* e

dalla *commedia di mezzo* e *commedia nuova*. Le commedie travevano, in genere, argomento dalla vita sociale e politica della città. Eschilo, Sofocle ed Euripide furono sicuramente i tre tragediografi più importanti, e di cui più ci è giunto, mentre per la commedia è necessario citare Aristofane e Menandro.

La rappresentazione, gli attori e la recitazione, i teatri

Ma come immaginarci il "vero" teatro greco, la rappresentazione, gli attori? E' necessario fare uno sforzo di fantasia. Dobbiamo tenere presente il culto del soprannaturale, i luoghi sacri e più avanti i luoghi creati apposta per gli agoni, la progressiva razionalizzazione e l'importanza sociale e popolare che queste rappresentazioni

dovevano avere. Probabilmente all'inizio i luoghi di rappresentazione erano poco più che spazi erbosi con un piccolo palco in legno, poi divennero qualcosa di più ufficiale, con sedili e posti riservati al Sacerdote ed agli alti personaggi, in seguito venne persino aggiunto un piccolo altare per Dioniso al centro del palco. Possiamo immaginare il classico teatro greco come un luogo ove tantissime persone potevano affollarsi per assistere alla rappresentazione con uno spazio, palco, per gli "attori", una botola per l'apparizioni delle divinità infernali, tre arcate posteriori per le uscite (generalmente prefissate ovvero una dava sulla piazza, l'altro al palazzo...) ed un rialzo posteriore per

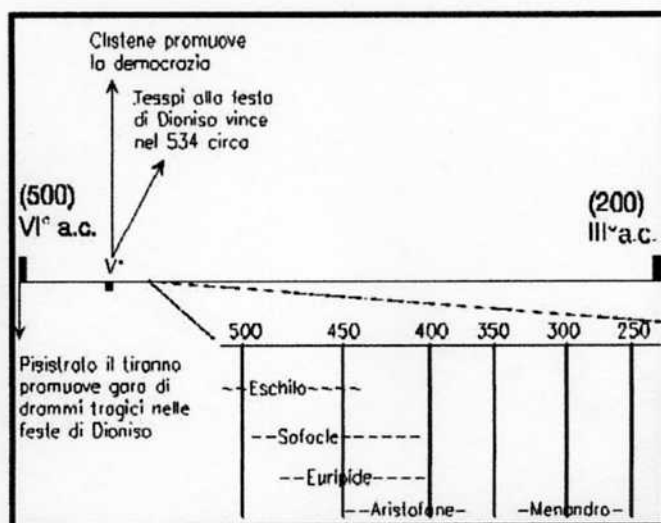
la venuta delle divinità benefiche, dall'alto

(deus ex machina) ed infine uno spazio per l'orchestra. La partecipazione era allora considerata quasi una sorta di obbligo civile ed il pubblico accorreva numeroso all'appuntamento, esisteva infatti una figura di "COREGO" una sorta di *impresario teatrale* che doveva gestire l'organizzazione degli agoni.

Gli attori sono variati nel corso degli anni da uno a tre ma sempre con la presenza del *coro*, un gruppo di persone che rappresentava una moltitudine, una specie di voce della coscienza; si può immaginare, soprattutto nella tragedia, che l'attore recitasse affiancato dai suggerimenti del coro e dalla presenza della musica. La recitazione era probabilmente una sorta di nenia recitata o cantata, aiutata dalla musica e dalla danza e praticata solo dagli uomini, anche le parti femminili e gli attori portavano maschere sul volto. E per i costumi si possono citare i *chiton* e i *coturni* (calzature).

La Tragedia: Eschilo, Sofocle, Euripide

Eschilo rinnova la forma drammatica ateniese aggiungendo un secondo attore alla scena e complicando quindi il testo e l'intreccio per i personaggi. *Sofocle* inserisce un terzo attore in scena e usando la triplicazione dei ruoli riesce ad avere fino a sei attori in scena ed utilizza il coro sempre come commento ma in modo più distaccato di come fece Eschilo. *Euripide* dà inizio ad una commistione tra tragedia e commedia, nasce così la tragicommedia o melodramma.



(Continua...)